

5. 2p.

53

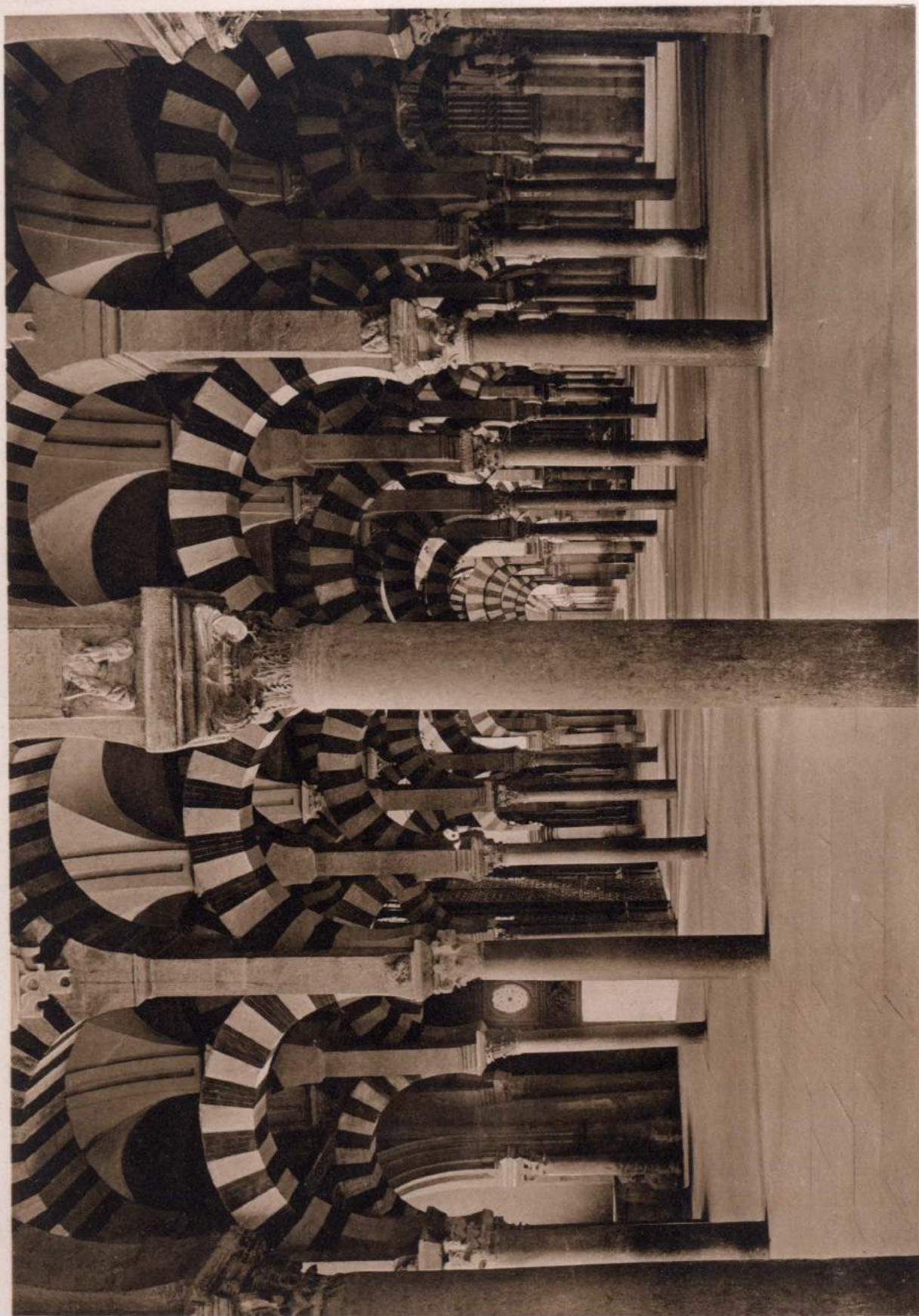
306



P.T. marron

ARCHITETTURA MUSULMANA

SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO



53
306
G. T. RIVOIRA



R. POLITECNICO DI TORINO
GABINETTO
DI ARCHITETTURA
E TECNICA DEGLI STRUTTURE

Numero N. 32. 14

ARCHITETTURA MUSULMANA

SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO

CON 341 INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO ED UNA TAVOLA FUORI TESTO



2369

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1914

QUESTO LAVORO
IN SEGNO DI PROFONDO INALTERABILE AFFETTO
A MIA MOGLIE EDITTA
DEDICO E CONSACRO

Roma, 27 marzo 1914.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI ALL'AUTORE

EDIZIONE DI 700 COPIE NUMERATE

N. 216

ROMA - TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

PREFAZIONE

Non è la Storia dell'Architettura Musulmana che voglio qui narrare; dello stile, da qualcuno chiamato erroneamente Arabo, mentre gli Arabi – alla guisa dei Goti, dei Longobardi, dei Normanni e degli altri Barbari – non recarono seco loro l'architettura nei paesi conquistati. Dessi, vi portarono invece la scimitarra e il Corano; affaccendandosi ad imporre la fede del Profeta, ed a soddisfare nel tempo medesimo, la insaziabile loro voglia di preda e di rapina.

Troppi elementi – storici, architettonici, artistici – difettano tuttavia, onde potere dar opera a così grandiosa intrapresa; e farlo nel modo che m'intendo: vale a dire, scrivere una Storia fondata essenzialmente sui fatti storici, sui monumenti di data sicura esaminati, se non tutti, almeno nella massima parte – ove ancora esistenti – di persona; nonchè sopra valide argomentazioni.

Si tratta bensì, e solamente, di un lavoro destinato alla ricerca delle origini e dello sviluppo degli elementi destinati a foggare un ramo di quello stile. Il ramo principale tuttavia, essendochè l'archi-

tettura religiosa fu mai sempre la maggiore rappresentante della grande arte edificatoria: l'età imperiale Romana eccettuata, in cui la scienza architettonica culminò nelle Terme e nei Sepolcri.

Il libro è diviso in due parti.

Nella prima, sono tracciate – col sussidio di monumenti scelti tra i più notevoli, e sòrti in località di maggior splendore – alcune tappe principali percorse dalla moschea, dal di lei nascere insino al secolo XII.

Le serve a guisa di appendice, un breve, stringente esame di talune tra le più importanti fabbriche religiose dell'Armenia, tanto poco conosciute e pur così interessanti. Esame destinato ad accertare, se e quali influenze simili fabbriche esercitassero sulle antiche architetture così musulmane come cristiane.

Nella seconda, è discussa diffusamente la nuova allettante teoria, secondo la quale il sistema ad arco oltresemicircolare avrebbe avuto culla e svolgimento nella Penisola Iberica; essendo ciò necessitato dall'importanza di qualcuno tra i lavori creati a sostegno della teoria medesima. Sarà forse la parte destinata a suscitare le maggiori controversie: però, dagli attriti scaturisce sovente la luce.

Questo nuovo libro è come una aggiunta e nel tempo istesso il completamento del precedente mio: Le Origini dell'Architettura Lombarda. Ed è stato condotto, esso pure, con la veste dell'archeologo, dell'architetto e dello storico: qualità indispensabili a chi voglia intraprendere uno studio quale il presente.

I due lavori insieme, sono probabilmente destinati, o presto o tardi, a servire di sicura guida a chiunque voglia scrivere con competenza e con indipendenza, delle maggiori architetture religiose e di quelle a volta dei popoli d'Occidente, dell'Oriente prossimo e dell'Africa Mediterranea, nei secoli dal I al XII dell'Èra Volgare.

ARCHITETTURA MUSULMANA

PARTE PRIMA

È opinione antica e corrente che, in rude foggia, la moschea di Maometto (a. 570-71 632) a Medina rappresentasse il prototipo delle moschee cattedrali dei primi secoli islamici.

A detta del Caetani,¹ la fondazione del Profeta fu destinata, in origine, nella costui mente, ad uso particolare e privato; ma assunse col tempo — per effetto di circostanze imprevedute, e con un processo passato inavvertito — prima, carattere pubblico; poscia — dopo la dipartita del Maestro — anche carattere sacro, vero e proprio luogo di culto per eccellenza.

Il Lammens² a sua volta, pensa che la moschea o « masgid » provenisse dal « maglis » della tribù, vale a dire la tenda del consiglio, dove tra gli Arabi individualisti concentravasi la vita sociale, i cui confini immediati si consideravano sacri, il cui insieme era di gran lunga più inviolabile delle tende private, e che ne prendesse il posto.

A sì fatta concezione sarebbe da rannodarsi la dimora del Profeta a Medina, la quale avrebbe costituito la prima moschea dell' Islām e servito di punto di riunione ai Compagni. Sarebbe eziandio da connettersi la moschea fondata da Said ibn abi Vaqqās a Cufa, designata a luogo di riunione e provveduta di un riparo contro le intemperie.

In qualunque modo, rimane il fatto che l'ordinanza delle più importanti moschee dei primi secoli dell' Egira — ordinanza costituita da un cortile centrale quadrangolare, chiuso entro porticati, dei quali il più profondo è quello di mezzogiorno destinato a luogo di preghiera — si rannoda realmente al-

¹ *Annali dell' Islām*, vol. I, pagg. 432-447.

² *Rivista degli Studi orientali*, vol. IV, pagg. 240-250, Ziād ibn Abihi.

l'altra della moschea di Medina. Ed è quanto vedremo, trattando di alcune di esse, o scomparse ma descritte nei libri, oppure ancora in tutto od in parte esistenti.

MOSCHEA DI MAOMETTO A MEDINA. — Ne traggo la storia, principalmente dal Caetani.¹

Nell'occasione del suo ingresso a Medina (a. 622), il Profeta deliberò la fondazione della propria dimora là dove si arresterebbe di sua volontà il cammello che lo portava. La fermata essendosi avverata in un fondo privato, egli ne operò l'acquisto, e diede cominciamento ai lavori di sistemazione e di costruzione, ultimati nel 623.²

I risultati furono un cortile quadrato di circa cento cubiti di lato, chiuso intorno da muri alti a un dipresso sette cubiti, formati di pietra verso terra, e di mattoni di fango cotti al sole in alto; sprovvisto di copertura; con annesse le abitazioni del fondatore e delle costui mogli; dotato di tre porte. Nelle vicinanze era un pozzo.

In un angolo del cortile si collocò, provvisoriamente, una banchina riparata da tettoia, onde ricoverarvi i più poveri compagni d'esilio del Maestro.

La « qibla » — punto verso cui il Musulmano deve guardare quando prega — fu disposta nel muro nord del cortile, in direzione di Gerusalemme, e fornita di una piccola tettoia sorretta da stipiti di palma. La si trasferì in appresso (a. 624) — per comando di Maometto — a sud, verso la Mecca dove trovavasi il santuario della Caaba; facendole occupare la porta principale originaria, la quale fu invece praticata dove prima trovavasi la qibla.

Questa qibla era rappresentata da un pietrone.³ Il « mihrāb » — nicchia additante la Mecca — fu una istituzione di anni posteriori.

In processo di tempo, essendosi i compagni del Maestro lagnati di essere esposti a tutto il calore ardente del sole, si eresse nel cortile una tettoia preparata con foglie di palma intrecciate fra loro e spalmate esternamente di fango, sostenuta da tronchi di quell'albero: il di lei tetto era tanto basso, che i credenti, stando in piedi, lo potevano toccare con la mano.

In sur un tronco di palma conficcato nel terreno, il Profeta soleva montare nei primi tempi, onde arringare i fedeli. In seguito, egli si provvide

¹ *Annali*, vol. I, pagg. 374-379, 432-468; vol. III 2, pagg. 964-967; vol. IV, pag. 197.

² CAETANI, *Chronographia Islamica*, pagg. 4, 11.

³ BURTON, *Personal narrative of a pilgrimage to Mecca and Medina*, vol. II, pag. 72.

d'un pulpito in legno di tamarisco, avente tre scalini sull'ultimo dei quali si sedeva.¹

Il Burton, scrive che codesta cattedra assunse poscia, nell'artistico califato di Valíd I (a. 705-715),² la forma odierna del « minbar ».³

Mentre a detta del Lammens, l'antico minbar non è da confondersi con la cattedra delle attuali moschee.⁴

Di minbar la congregazionale di Fostát venne dotata l'anno 644-45, da Amr.⁵

Dall'alto della copertura, la stentorea voce di Bilál, antico e fedele seguace del Maestro, invitava i fedeli alla preghiera.

L'uso di chiamare a voce i fedeli da una qualche eminenza, come ad esempio il tetto del santuario, ebbe, presso i Musulmani, lo scopo di evitare il battitoio a mano, la raganella, la campana dei Cristiani, la tromba degli Ebrei.⁶ Con tale costumanza si surrogò la voce della materia con l'altra più persuasiva e commovente dello spirito.

Si pensa che la convocazione dei fedeli per mezzo di un banditore, originasse da un costume vigente nell'Arabia orientale.⁷

La moschea di Maometto venne rifabbricata nel 638 dal califfo Omar (a. 634-644), essendo troppo angusta. Demolitanne una gran parte, se ne alzò una nuova più ampia, a ricinto murato provvisto di acciottolato, con sei porte; adoperandovi mattoni cotti al sole, graticciate di foglie di palma difese da melma e portate, a parere di alcuni, da colonne di quella pianta, e secondo altri, da colonne formate con mattoni come sopra. Nel 640 fu ristorata.⁸

¹ CAETANI, *Annali*, vol. II 1, pagg. 213, 214.

² Le date dei regnanti musulmani sono quelle risultanti dalle Tavole cronologiche dell'opera del LANE-POOLE, *The Mohammedan Dynasties*.

La trascrizione dei nomi orientali di luogo, di persona e di cosa, è stata fatta in maniera da riprodurre il più che fosse possibile i suoni esotici, senza tuttavia scostarsi molto dalla grafia normale della nostra lingua, anzi accettando del tutto la forma tradizionale italiana quando si è trattato di nomi più noti e già quasi entrati nel comune patrimonio letterario e storico d'Occidente.

E la debbo: per quelli arabo-musulmani, al prof. G. Gabrieli; per quelli armeni, ai Padri Minas dott. Nurikhán e Gabriele dott. Nahapetián; e finalmente per quelli indiani, al prof. F. L. Pullé. Di tanta cortesia, porgo a costoro i miei più vivi sensi di grazie.

³ BURTON, op. cit., vol. II, pag. 72.

⁴ Université Saint-Joseph, Beyrouth, *Mélanges de la Faculté orientale*, 1907, pagg. 96-100; LAMMENS, *Études sur le règne du calife omaïyade Mo'awia Ier*.

⁵ CAETANI, *Chronographia*, pag. 283.

⁶ MARGOLIOUTH, *Mohammed and the rise of Islam*, pag. 222.

⁷ CAETANI, *Annali*, vol. I, pag. 457.

⁸ CAETANI, *Chronographia*, pagg. 202, 220.

La si rinnovò ancora (a. 646-47) nel califfato di Otmán (a. 644-656) e nel 664-65 la si dotò di « maqsúra » o luogo segregato nella moschea.¹ I muri erano in pietra lavorata, e il tetto fu fatto con legno d'India.²

Divenuto l'Islám splendido e potente, Valíd I (a. 705-715), poi che ebbe poste le fondamenta della moschea di Damasco (a. 706-714), vi spiegò la sua liberalità procedendo ad un rifacimento per il quale ottenne i necessari costruttori e mosaicisti dal greco imperatore, secondo narra Ibn Khaldún,³ che dovè scambiare l'anzidetto califfo col costui padre Abdelmelic (a. 685-705).

I lavori si diressero da Omar, figlio di Abdalazíz; e si vuole che costui inventasse ed applicasse, per primo, il mihráb,⁴ mentre simil genere di nicchia, sembra si introducesse ai giorni dell'illustre Moavía (a. 661-680) in Damasco. La nuova fabbrica, ultimata l'anno 709-10, venne sostenuta da colonne e dotata di quattro minareti: uno per ciascun angolo. Misurava cubiti 200×167 .

Mahdi (a. 775-785) la ingrandì a tramontana, portandone la lunghezza da 200 a 300 cubiti. Mamún (a. 813-833) vi operò aggiunte. In seguito a incendio la si rinnovò. I lavori, incominciati nel 1256, si ultimarono nell'anno 1289. Questa fabbrica venne poscia accresciuta ed abbellita dai sultani d'Egitto; ma nel 1483 fu percossa dal fulmine e andò arsa. Mohammed ibn Kait Bey (a. 1495-1498) la rinnovò ancora; e Solimano I, il Magnifico (a. 1520-1566), la adornò ed eresse lo splendido minareto recante il di lui nome. Questa dovè essere in complesso la moschea veduta dal Burton nel 1853⁵ e dallo Snouck Hurgronje nel 1884-85:⁶ moschea rappresentata nel disegno che offro (fig. 1), tolto dallo Schefer⁷ da un manoscritto del 1574.

Ibn Giobeir, avendola visitata nel 1184, ci lasciò una descrizione della moschea ingrandita da Mamún.

Era di forma oblunga, e la sua lunghezza correva da mezzogiorno a tramontana: cotale orientazione fu seguita, tra l'altre, nelle moschee di Samarra e di Abudolaf.

¹ CAETANI, *Chronographia*, pagg. 295, 493.

² BURTON, op. cit., vol. II, pagg. 73, 74.

³ IBN KHALDOUN (Le Strange), *Prolegomènes historiques*, vol. II, pag. 268.

⁴ IBN BATÚTAH (Defrémery, Sanguinetti), *Voyages d'Ibn Batoutah*, vol. I, pag. 272.

⁵ Op. cit., vol. II, pagg. 75-78.

⁶ SNOUCK HURGRONJE, *Mekka*.

⁷ Publication de l'École des Langues orientales vivantes, II^e série, vol. I. SEFER NAMEH, *Relation du voyage de Nassiri Khosrau en Syrie, en Palestine, en Égypte, en Arabie et en Perse* (Schefer), pagg. LVII, LVIII, 162, 163.

Dai quattro lati si circondava di porticati. I lati di mezzogiorno e di tramontana contavano, ciascuno, cinque ordini di portici correnti da est ad ovest; quello di ponente ne numerava quattro; l'altro di levante ne annoverava tre.

Misurava 196 passi di lunghezza e 126 di larghezza.

Era sostenuta da colonne in pietra a rocchi incastrati tra loro e fermati con impiombatura sul rocchio sottostante, ed era sprovvista di archi. Le colonne salivano fin sotto la copertura e s'intonacavano di gesso pulito e lustrato in guisa da apparire marmoree.

Nel luogo di preghiera, i muri interni e quello esterno di facciata si rivestivano, in basso, di marmi di vario colore, in alto di mosaici raffiguranti piante di diverse specie, dai cui rami pendevano frutti: nella muraglia del mihráb, la decorazione era più accurata che altrove. Uguale adobbo era applicato al muro interno nord del cortile. I muri interni est ed ovest del cortile stesso — che erano stati restaurati — si fregiavano invece di stucchi a disegni variopinti od altro.

Schiudevansi diciannove porte, delle quali quindici chiuse e quattro aperte.

Era servita da tre minareti, disposti: due alle estremità del lato sud, piccoli, dall'aspetto di torri; il terzo, piantato nell'angolo tra levante e mezzogiorno, foggato a minareto.¹

I due disadorni minareti a semplice torre veduti da Ibn Giobeir, hanno tutta l'aria di riferirsi a Valid, tale essendo la foggia primitiva di simile genere di manufatto.

La moschea del Profeta a Medina è preceduta in santità dalla



Fig. 1 — Medina. Moschea di Maometto
(da un disegno del sec. XVI).

¹ IBN ĠUBAYR (Ibn Giobeir) (Schiaparelli), *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, pagg. 176-181, 254.

MOSCHEA DI MECCA. — Di questa famosa moschea, composta della Caaba, collocata nel mezzo di un quadriportico, darò un breve cenno (figg. 2 e 3).

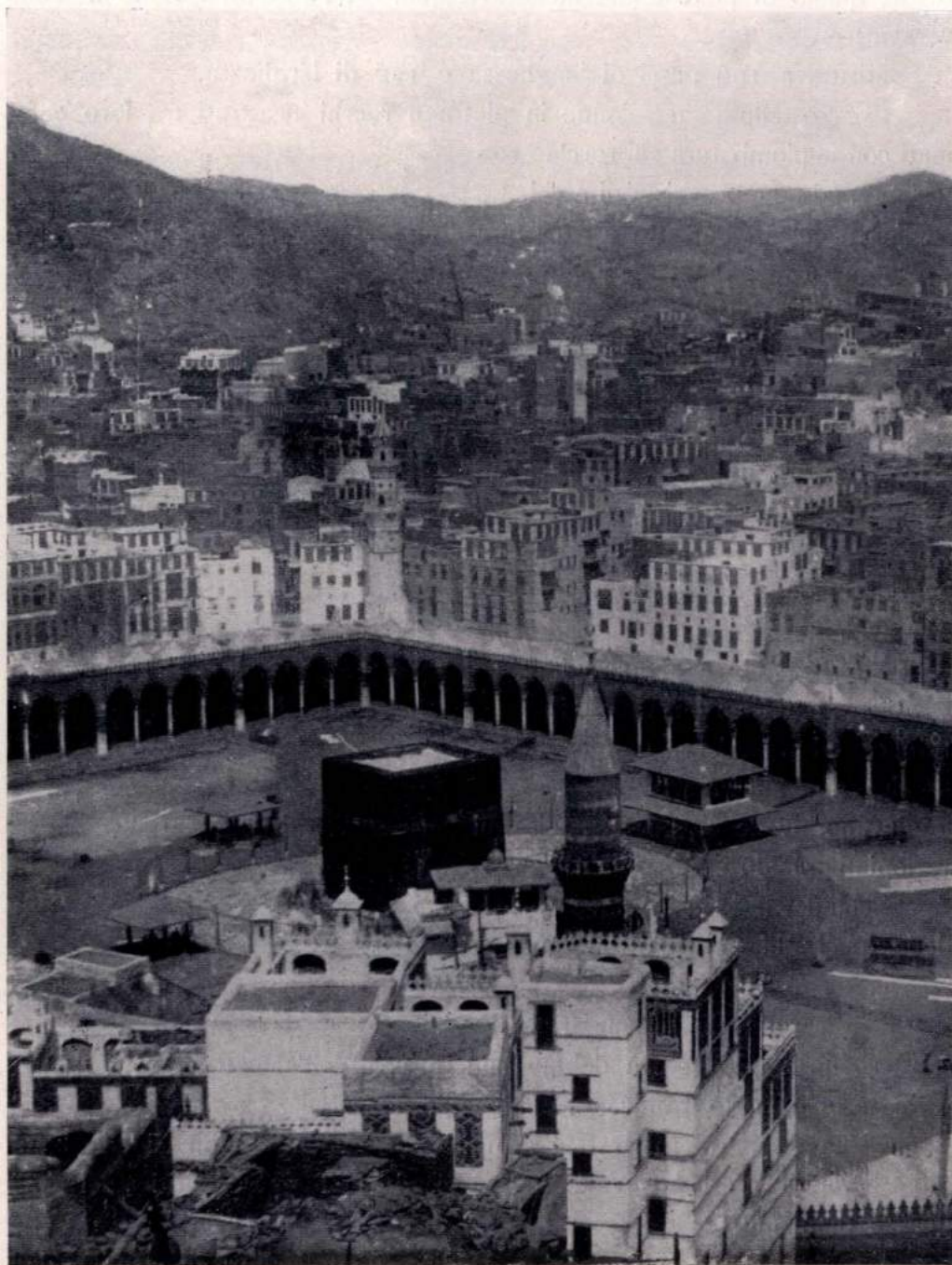


Fig. 2 — Moschea di Mecca, con la Caaba.

La Caaba — la quadrata, come significa il vocabolo — è di favolose origini.

Avanti la ricostruzione cui fu sottoposta circa l'anno 605, ai giorni di Maometto, era semplicemente costituita da quattro muraglie formate con pietre poste a secco, alte quanto un uomo, prive di tetto.

In seguito, il santuario lungo 18 cubiti, venne difeso con una copertura in lana ed un'altra di seta.

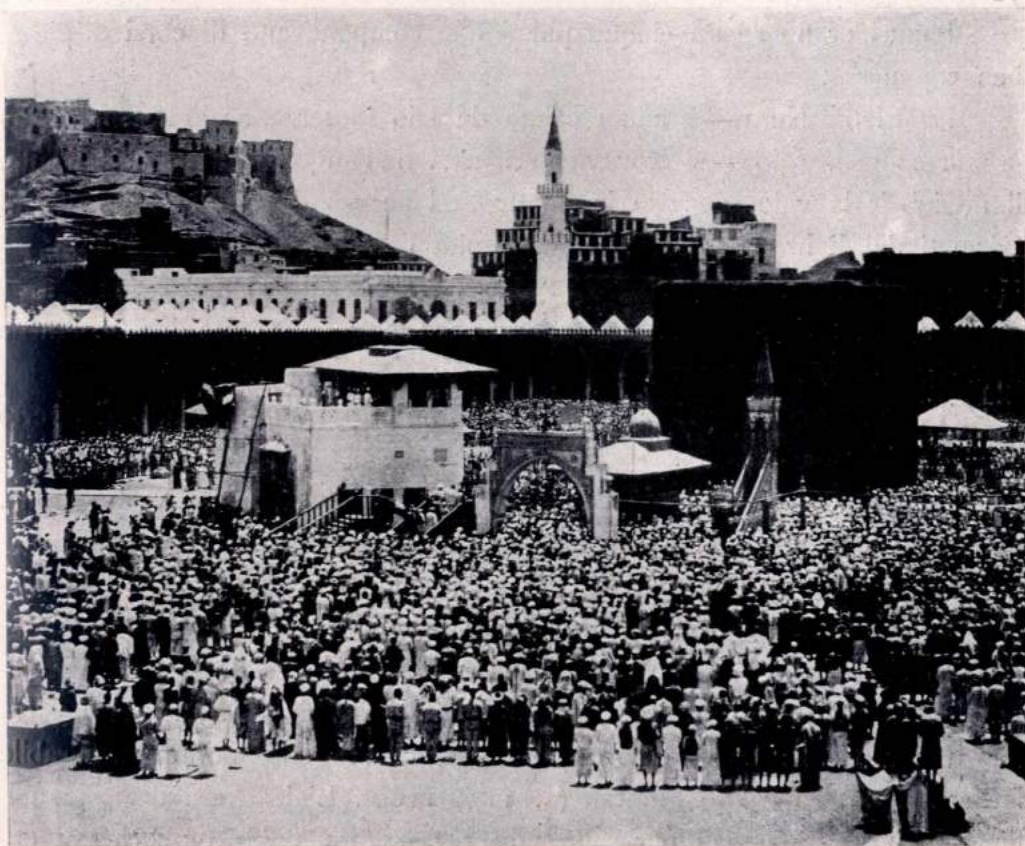


Fig. 3 — Moschea di Mecca, con la Caaba, durante un pellegrinaggio.

Intorno alla nuova cappella si creò quindi un piazzale limitato da quattro muri, per ordine del califfo Omar (a. 634-644), l'anno 638.

Otmán (a. 644-656) prima (a. 646-47, 649), poscia Abdalla ibn Zobeir — ribelle agli Ommiadi e gridato califfo (a. 683-84) — procederono a novelli rifacimenti e ingrandimenti.

Valid (a. 705-715) ricostruì il recinto e vi eresse un colonnato marmoreo.

Nuovi accrescimenti si operarono da Mansúr (a. 754-775) e da Mahdi nel 783-84.

In quest'ultimo stato, la moschea meccana — « masgid al-Harām » — fu lasciata insino ai giorni d'Ibn Khaldún (a. 1332-1406) e di Ibn Batúta il quale la vide nel 1326.¹⁻²⁻³⁻⁴⁻⁵

Ibn Giobeir⁶ pellegrinatovi l'anno 1183, così ne scrisse:

La Caaba era quadrata, alta incirca 28 braccia, lunga 54 palmi scarsi e larga intorno 48. Le misure in metri sono, rispettivamente, 15 di altezza, 12 di lunghezza, 10 di larghezza.⁷

I muri erano spessi cinque palmi e si componevano di corsi di pietre ben commesse.

La Pietra Nera — creduta calata da Dio in terra, acciò Adamo l'adoprassse come seggio — si trovava incastrata nell'angolo interno di levante. Ibn Giobeir la vide spezzata in quattro, ed accusò della sacrilega rottura i Cármati del Bahrayn i quali l'avean rapita l'anno 930.

Internamente la fabbrica era tappezzata, fino a metà altezza, di marmo a più colori. Nell'altra metà era foderata con lastre d'argento dorato. Anche il pavimento era marmoreo.

Tre colonne centrali in legno d'India ne reggevano il soffitto, ricoperto di stoffa in seta colorata.

Esternamente si rivestiva di veli in seta verde con ordito di cotone, recanti in cima una orlatura di seta rossa con iscrizione. Codesti veli porgevano rappresentazioni di arcatelle, leggende ed invocazioni.

La rischiaravano cinque finestre a vetri dipinti.

Vi si schiudevano due porte. Una — d'accesso alla Cappella — era diretta ad oriente; era praticata ad oltre undici palmi dal suolo; vi si saliva per un grande scaleo; era fornita di battenti d'argento dorato di mirabile fattura, dono del califfo Múktafi (a. 1136-1160). L'altra era disposta nell'angolo nord, e serviva per salire alla terrazza dell'edificio, nonchè ad entrare nella Stazione di Abramo, che era una cella contenente una pietra recante le impronte di due piedi, credute di quel Patriarca.

La Casa, si trovava nel centro di un rettangolo, di quattrocento braccia di lunghezza per trecento di larghezza, con intorno intorno tre ordini di

¹ CAETANI, *Annali*, vol. I, pagg. 90-99, 174-179; vol. III 2, pagg. 961-964.

² CAETANI, *Chronographia*, pagg. 201, 202, 295, 316.

³ AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I, pagg. 45-47.

⁴ IBN KHALDÚN, *Prolégomènes historiques*, vol. II, pagg. 254-261.

⁵ IBN BATÚTAH, op. cit., vol. I, pagg. 305-327.

⁶ Op. cit., pagg. 54-83.

⁷ SNOUCK HURGRONJE, op. cit., vol. I, pag. 2.

portici continui sopra tre file di colonne marmoree. Su questo quadriportico correva una terrazza merlata.

Vi si leggevano iscrizioni alludenti ai lavori eseguiti nella moschea per ordine del califfo Mahdi, l'anno 783.

Il Harám — o territorio sacro — aveva diciannove porte.

Numerava sette minareti, quattro dei quali disposti nei quattro angoli.

Ibn Giobeir li considerò di forme originali. Sei di essi erano per metà altezza quadrati, composti di pietra artisticamente scolpita, circondati da un reticolato in legno lavorato maestrevolmente — vale a dire provvisti d'una terrazza munita di parapetto — e poscia si mutavano in colonna — ossia divenivano cilindrici — rivestita di ornati in mattoni cotti al fuoco. Al sommo stava la palla, ancor essa circondata da un identico reticolato in legno, cioè da un terrazzino con parapetto.

Questi sei minareti, sebbene fossero medesimamente conformati, avevano tutti un aspetto diverso.

Il settimo presentava un aspetto differente dai precedenti, e tra le decorazioni a stucco ondè si abbelliva, spiccava quella dei « graticolati di forma oblunga, sembranti mihráb », cioè, foggiate ad arcatelle.

La palla terminale « era portata da pilastri in muratura con interspazi aperti », ovvero da un chiosco.

Volendo affidarci ad un disegno che il Schefer riprodusse da un ma-

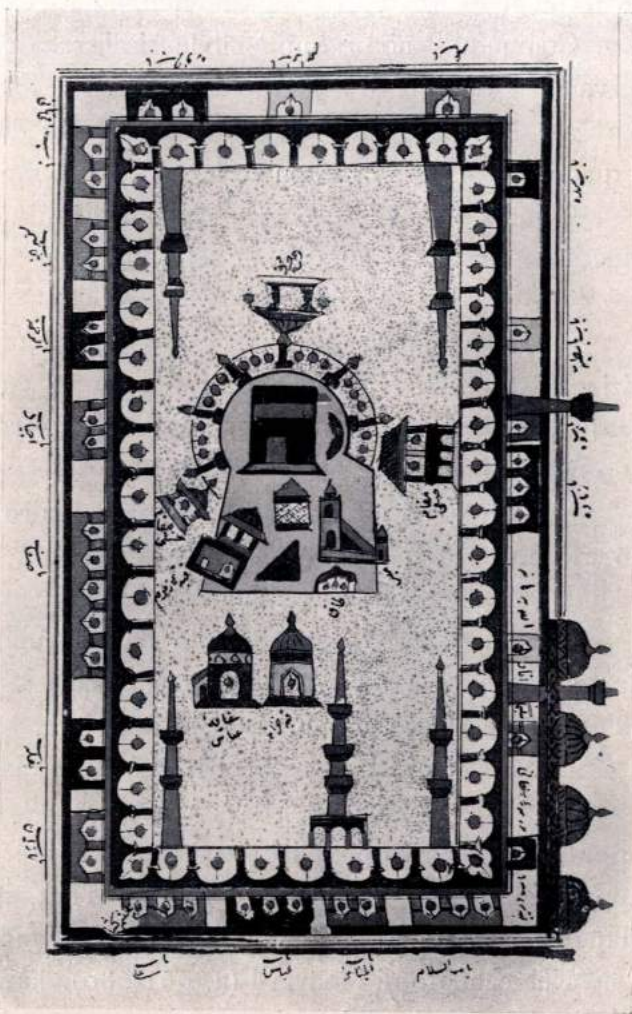


Fig. 4 — Moschea di Mecca (da un disegno del sec. xvi).

noscritto del 1574¹ (fig. 4), i minareti del XVI secolo non erano più quelli veduti da Ibn Giobeir.

Interessanti sono questi cenni sui minareti di Mecca: è solo a lamentare che il menzionato geografo non ne rilevasse la data.

Comunque, non è supponibile risalissero ai lavori di Mahdi, non conservandosi ricordo di minareti siffatti nel secolo VIII; come d'altronde neppure nei due seguenti. Sarebbe forse da concedersene la paternità a Muktafi, il quale nel 1155 aveva donato la mirabile porta d'ingresso alla Caaba.

Chiuderemo coll'osservare che l'ordinanza della moschea al-Harâm, in Mecca, non venne imitata per rispetto della sua santità.²

MOSCHEA PRINCIPALE DI CUFÀ. — Sad ibn abi Vaqqás, il fondatore tradizionale di Cufà (a. 638-39) — ricostrutta con case in mattoni di fango cotti al sole, sotto la direzione di Abu-l-Hayyág ibn Malik — ne dispose l'erezione l'anno 639.

Era un quadrato, avente per base il tiro di una freccia, sulla parte anteriore del quale si alzava una galleria aperta d'ogni lato, avente la veduta sul paesaggio circostante.

Questa galleria era sostenuta da colonne marmoree di spoglio tolte da edifici dei re persiani, sulle quali posava la copertura soffittata decorata all'uso delle chiese bizantine.

Il cortile era limitato, non già da muri, ma semplicemente da un fosso.

A mezzodì della moschea, si costruì la sede del Governatore, comprendente il Tesoro pubblico, formata di mattoni di fornace levati a fabbriche appartenenti agli anzidetti sovrani in Hira. Ne fu architetto Ruzbih, di Hamdán (Ecbatana), già luogotenente persiano.

Nel califfato di Moavia I (a. 661-680), la moschea di Cufà venne rifatta più spaziosa e splendida, ad opera del suo ufficiale Ziyád, il quale ne affidò l'incarico ad artefici persiani non musulmani.

Uno di costoro, un vecchio ingegnere dei re sassanidi — cui Ziyád espresse il concetto che aveva in mente, ma non sapeva spiegare — gli preparò un disegno sul modello delle fabbriche alzate dai re sassanidi, ossia un vasto colonnato a colonne di trenta braccia, formate con rocchi in pietra di Ahváz, tenuti fermi mediante arpioni in ferro e saldature di piombo; mu-

¹ NASIR COSROE (Schefer), op. cit., pagg. LVII, LVIII e frontispizio.

² CAETANI, *Annali*, III 2, pag. 858.

rato nei lati nonchè nella parte posteriore. Disegno che incontrò l'approvazione del mittente. ¹⁻²⁻³⁻⁴

Il nuovo edificio fu — è da credere — il veduto nel 1184, da Ibn Gio-beir.⁵ Era vasto. Il luogo di preghiera, a sud, numerava cinque navi; i tre lati del cortile ne contavano due ciascuno. Queste navi erano spartite da colonne, composte di rocchi in pietra compatta, saldati con piombo fuso, sostenenti direttamente la copertura, e tanto alte da non trovarsene di simili in alcuna altra moschea.

La seconda moschea di Cufa fu — volendo giudicare dai monumenti esistenti, oppure scomparsi, ma di cui possediamo le descrizioni, ed insino ad ulteriori scoperte — non soltanto la più antica rappresentante del precetto stabilito involontariamente da Maometto con la sua dimora in Medina, quello di un cortile difeso da muri di cinta, provvisto di un luogo coperto ippo-stile e soffittato,⁶ precetto originatore dell'ordinanza della moschea a colonnati dei primi secoli musulmani; ma fu altresì la prima a cingersi di portici nel cortile.

Prima di essa, la Caaba di Mecca era stata circondata da un semplice muro di cinta. E il cortile della moschea del Profeta a Medina venne chiuso nella medesima guisa.

MOSCHEA AL-AQSA IN GERUSALEMME. — Il De Vogüé,⁷ la ritenne piantata nel luogo stesso dove Giustiniano I (a. 527-565) aveva alzato la grandiosa basilica della Vergine, supposta a tre navi coperte con legname, sorretta da due ordini di colonne sovrapposte, nonchè da colonne murali gravanti su mensole; della quale sussisterebbero dei brani della facciata con le porte.

Nell'occasione in cui Cosroe II diede a sacco la città (a. 614), il tempio cristiano andò probabilmente arso, ma venne apparentemente ristorato in fretta in quanto risguardava la chiesa propriamente detta, visto che il califfo Omar (a. 634-644), quando andò a ricevere la sottomissione di Gerusalemme, vi si recò a pregare.

Abdelmelic (a. 685-705) poscia, costruì la moschea al-Aqsa in luogo della ristorata basilica giustiniana, dandole credibilmente la forma d'un cor-

¹ CAETANI, *Annali*, vol. III 2, pagg. 857-860.

² *Rivista degli Studi orientali*, vol. IV, pagg. 247-249; LAMMENS, *Ziād ibn Abīhi*.

³ AMARI, op. cit., vol. III 2, pagg. 826-828.

⁴ CAETANI, *Chronographia*, pagg. 199, 207.

⁵ Op. cit., pagg. 198-200.

⁶ CAETANI, *Annali*, vol. I, pagg. 446, 447.

⁷ *Le Temple de Jérusalem*, pagg. 69-79; 99-104.

tile circondato da portici di varia larghezza. I lavori si compirono nell'anno 692.

La nuova fabbrica era appena ultimata, quando ebbe a patire per terremoti.

Nel califfato di Mansúr (a. 754-775) crollarono i due fianchi di levante e di ponente, ma vennero restaurati. Poco appresso, sotto il califfo Mahdi (a. 775-785), la fabbrica si trovava nuovamente in rovina e quasi abbandonata. Se ne cambiò allora l'ordinanza, diminuendone la lunghezza a profitto della larghezza, e — a quanto pare — la moschea prese la forma che, malgrado le numerose modificazioni di dettaglio subite, conserva tuttavia.

L'opera di Mahdi si suppone consistesse nella costruzione del transetto a cupola, accorciando le navi precedenti, e nell'aggiunta di quattro ali.

Dopo la presa della città (a. 1099) per mano dei Crociati, i Templari mutarono la moschea in residenza reale, vi costruirono una chiesa e delle sale di abitazione, e di una parte delle sostruzioni ne fecero delle stalle.

Ritornata Gerusalemme al dominio musulmano (a. 1187) per il valore di Saladino, costui ordinò di cancellare nella fabbrica ogni traccia cristiana rendendola alla sua forma e destinazione precedenti, di ristorarla, di abbellirla.

In siffatta occasione, il transetto subì radicali mutamenti e tali da renderlo un enigma archeologico.

Nel 1236 un nipote di Saladino eresse l'odierno portico frontale (fig. 5). Nel 1327 Nasir Mohammed rimangiò il muro di fondo. E vi si eseguirono restauri negli anni 1345, 1347, 1509, 1817.

Invece, a detta del Le Strange,¹ Omar eresse in Gerusalemme una moschea, probabilmente formata di legname. Presumibilmente circa l'anno 691, Abdelmelic ricostrusse la moschea al-Aqsa. Un terremoto posto nel 746, del quale tuttavia le antiche cronache di Tabari (sec. x) e d'Ibn al-Atsir (a. 1160-1223) non recano cenno, ne avrebbe fatto crollare la maggior parte; e Mansúr l'avrebbe rinnovata circa l'anno 771.

Un secondo terremoto l'avrebbe abbattuta ancora, ma sarebbe stata rifatta da Mahdi più larga e più corta intorno l'anno 780. Fra l'828 e l'844, Abdalla ibn Tahir, governatore indipendente del Khurasán, eresse un portico a sostegni marmorei davanti la facciata di tramontana.

¹ *Palestine under the Moslems*, pagg. 83-171.

La prima descrizione di questa moschea lasciata da Muqaddasi (c. a. 985)¹ accenna alla erezione operata da Abdelmelic, nella quale le muraglie erano formate con pietre di taglio lavorate e commesse con cura, e sormontate da merlature; come altresì a terremoti accaduti dopo l'avvento degli Abbassidi (a. 750), e per i quali crollò l'intera fabbrica, tranne la parte circondante il milrâb. Ed ancora al rinnovamento operato dal Califfo, che si suppone



Fig. 5 — Gerusalemme. Facciata della moschea al-Aqsa (sec. XIII).

essere stato Mahdi; nella quale occasione si conservò la porzione lasciata in piedi dai terremoti.

La nuova moschea sorse più solida di prima. Era dotata di 26 porte: 15 disposte nella fronte — a tramontana — e 11 nel fianco di levante. Le porte frontali erano precedute da un portico a colonne marmoree, alzato da Abdalla ibn Tahir.

Il cortile della moschea era dotato dal lato destro — ossia ad occidente — di portici a colonne marmoree ed a pilastri, e nel lato estremo — ossia di nord — era munito di ambienti coperti di vólte ornate di mosaici: il lato sinistro, o di levante, era sprovvisto di colonnati.

¹ MUQADDASI (Le Strange), *Description of Syria including Palestine*, pagg. 41-48.

Nella moschea propriamente detta, la parte centrale si copriva con un grande, alto tetto a piovanti, dietro il quale ergevasi una magnifica cupola. I soffitti erano difesi da lastre in zinco.

Questa fabbrica non arrivava insino al muro di levante del cortile, ma lasciava uno spazio libero, e ciò: o perchè il califfo Omar aveva ordinato di erigere un luogo di preghiera nello spazio medesimo, e si voleva rispettare l'ingiunzione sovrana; o perchè estendendo la fabbrica fino a quel muro, il mihráb — che doveva essere disposto nella metà della parete di fondo — non si sarebbe più trovato sull'asse della Rotonda di Abdelmelic, cosa ripugnante ai fedeli.

La moschea al-Aqsa patì nuovamente per i terremoti del 1016 e del 1034, quando crollò il portico d'Abdalla ibn Tahir, furon danneggiati i muri perimetrali del Harám e soffersse la cupola della moschea che Záhír (a. 1020-1035) fece risarcire dall'architetto cairoino Abdalla.

Difatti, Nasir Cosroe¹ che la visitò nel 1047, non vi trovò se non 5 porte a nord e 10 a est, ciò che accusa una chiusura di aperture onde fortificare il muramento; e mancava l'atrio frontale.

In quell'anno la moschea misurava 120 cubiti da nord a sud, e 150 da est a ovest, ossia piedi 300 × 240. Vi si contavano 280 colonne marmoree portanti archi in pietra.

Il mihráb centrale, fiancheggiato da quattro colonne del colore di corniòla, si ornava di smalti, al pari della poderosa cupola onde era preceduto.

Si riparava con soffitti in legno scolpito. La grande porta centrale di facciata era in metallo squisitamente niellato: dono del califfo Mamún (anni 813-833).

Nel 1099 la fabbrica — che sembra patisse nella presa della città — passò ai Templari i quali la rimaneggiarono e ne ridussero le proporzioni nei limiti attuali.

Ali di Herat, il quale ne scrisse nel 1173, ci lasciò alcune misure concordanti bastantemente con le dimensioni attuali. La lunghezza da nord a sud era allora 222 piedi.

In seguito alla riconquista di Saladino, costui restituì l'edifizio al pristino uso, rimise in onore il mihráb, operò abbellimenti, ed eseguì i lavori che si osservano nel transetto (a. 1187-1188).

¹ Op. cit., pagg. 79-82.

Sotto il sultano d'Egitto Nasir Mohammed (a. 1293-1294, 1298-1308, 1309-1340) la moschea ebbe la muraglia sud rifatta, forata di due finestre e ornata con marmi.

Il topografo Mugiraddín la descrisse nel 1496, ed era evidentemente identica alla odierna. Misurava piedi 230 da nord a sud, non incluso il mihráb, e 170 piedi da est a ovest. Vi si schiudevano 7 porte a tramontana in rispondenza con altrettante navi, due a ponente ed una a levante.

Il Caetani,¹⁻² finalmente, è d'opinione che Omar erigesse — tra il 639-40 e il 642-43, ristorando la basilica cristiana eretta sulle rovine del Tempio di Gerusalemme — sulla platea dell'antico Tempio di Erode (a. 37-4 a. C.) una moschea di assai rozza e primitiva struttura, composta alla meglio con legnami appoggiati alle vestigia della basilica della Vergine, e con tettoie provvisorie. Basilica tanto celebrata in tutta l'Asia Anteriore, che Maometto vi pensò in occasione del sogno famoso di cui diremo tra poco.

A prova poi della di lui opinione circa la povertà della fabbrica di Omar, ricorda la sommaria descrizione lasciataci da Arculfo³ il quale la vide intorno il 670: « Ceterum in illo famoso loco, ubi quondam templum magnifice constructum fuerat, in vicinia muri ab oriente locatum, nunc Sarraceni quadrangulam orationis domum, quam subrectis tabulis et magnis trabibus super quasdam ruinarum reliquias construentes, vili fabricati sunt opere, ipsi frequentant: que utique domus tria hominum millia simul, ut fertur, capere potest ».

A nostro turno, diremo quanto appresso:

1° Della basilica giustiniana dedicata alla Madre di Dio, ci è noto che principiata dall'arcivescovo Elia, fu costrutta da Giustiniano I ad istanza di san Saba, con l'opera dell'architetto Theodoros, nello spazio di almeno dodici anni; e che fu la « nuova » chiesa della Vergine, apparentemente per distinguerla da altre due sì fattamente intitolate: quella in Probatika; e l'altra nella valle di Giosafat,⁴ menzionate da Teodosio (c. a. 530).⁵ La di lei creazione avvenne dopo il 530, non essendone menzione in Teodosio stesso.

¹ *Annali*, vol. III 2, pagg. 950, 951; vol. IV, pagg. 507-509.

² *Chronographia*, pagg. 200, 239.

³ TOBLER, *Itinera et descriptiones Terrae Sanctae*, vol. I, pag. 145; *Arculfi Relatio de Locis Sanctis, scripta ab Adamnano*.

⁴ CLERMONT-GANNEAU, *Recueil d'archéologie orientale*, vol. II, pagg. 137-160; *La prise de Jérusalem par les Perses en 614*.

⁵ TOBLER, op. cit., vol. I, pagg. 65, 66; THEODOSIUS, *De Terra Sancta*.

2° Da Procopio¹ risultano le difficoltà opponentisi alla di lei erezione, dovendola collocare sur una platea da disporsi in parte sulla rupe e in parte in falso, locchè richiese poderose sostruzioni lapidee.

E si trae: che intitolata dalla Vergine, i Gerosolimitani la distinsero con l'aggiuntivo di « nova »; che fu incomparabile; che data la sua eccezionale ampiezza fu difficile l'imporvi il tetto e trovare il materiale adatto; che per il notevole peso della copertura soffittata si rese necessario adoperare assai grandi colonne; che le navi — di cui non è indicato il numero — erano a colonnati sovrapposti; che l'entrata era preceduta da una nartece, da un atrio quadrato a colonne e da un vestibolo.

Alla sacra fabbrica era annesso un ospizio per i pellegrini e un ospedale per i malati poveri.

L'ordinanza della basilica era, in materia di colonnati — come si vede — quella seguita nell'altra costantiniana del Santo Sepolcro.² Ordinanza d'invenzione romana, tenendo presente che di basiliche a due piani sorretti da colonne oppure da pilastri, Roma ne somministrò esemplari anteriori all'Èra cristiana e dell'età augustea.

A due piani fu di vero la basilica Fulvia Emilia, così chiamata da Marco Emilio Lepido e da Marco Fulvio Nobiliore, censori dell'anno 179 avanti Cristo:³ lo rivela una moneta battuta da Marco Emilio Lepido, console del 78 a. C., riferentesi ad un restauro, riprodotta dal Babelon⁴ e di cui presento il calco (fig. 6).

Lo fu del pari quella Giulia, rinnovata da Augusto e dedicata l'anno 12 dopo Cristo,⁵ siccome ricavasi da Plinio il Giovane.⁶

In Oriente la si cercherà invano, innanzi quei tempi; sebbene, in dispregio della verità, la si voglia chiamare orientale ed ellenistica.⁷⁻⁸⁻⁹

È ben inteso che l'anzidetta basilica gerosolimitana di Costantino — della quale si sa ormai con sicurezza, essere stata un edificio distinto ed indipen-

¹ *Corpus scriptorum historiae byzantinae*; PROCOPIUS, *De aedificiis*, vol. III, pagg. 321-324.

² MIGNE, *Patrologia graeca*, volume XX; EUSEBIUS CAESARENSIS, *De vita Constantini*, lib. III, 37.

³ DE RUGGIERO, *Il Foro Romano*, pagg. 396-399.

⁴ *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, vol. I, pag. 129.

⁵ DE RUGGIERO, op. cit., pagg. 408-412.

⁶ PLINIUS SECUNDUS, *Epistolarum*, lib. V, 9; VI, 33.

⁷ CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, pagg. 38, 39.

⁸ *The Burlington Magazine*, Dec. 1911; STRZYGOWSKI, *The origin of Christian Art*.

⁹ LEROUX, *Les origines de l'édifice hypostyle en Grèce, en Orient et chez les Romains*, pagg. 281-283.

dente dalla « Anastasis » — non ebbe la strana forma terminale conferitagli dal De Vogüé,¹ accolta ad occhi chiusi, pur di recente;² ma fu semplicemente provvoluta di un'abside semicircolare, alta quanto l'edificio.³

Come, d'altronde, non fu munita di coro trilobato la chiesa della Natività a Betlemme quale la fondò Elena imperatrice (a. 327-333), secondo alcuni immaginano.^{4,5} Un esame da me effettuato dei muri esteriori, esteso alle malte adoperatevi, mi ha confermato nell'opinione altrove espressa,⁶ che simile coro sia effettivamente il prodotto dei lavori comandati da Giustiniano, ma non eseguiti secondo le di lui intenzioni. Infatti quel monarca disapprovò altamente l'applicazione di un sacrario trifogliato ad un corpo basilicale; e ciò si deduce dal modo come si esprime col suo legato: « aedificium extruxisti male compactum ».^{7,8}

Altri ha pur di fresco avvalorato questa mia opinione.⁹

Del resto, all'epoca costantiniana, le tribune furono semicircolari, non solamente nella Palestina, ma altresì nel vicino Egitto: insegna il San Mina a Kharb Abu Mina.¹⁰

3° Antonino di Piacenza¹¹ la vide circa l'anno 570, scendendo da Sion, e fu ben dessa, avendola trovata provvista di « xenodochia ».

Egli tuttavia non ne additò l'ubicazione.

Nondimeno, se lo seguiamo nel di lui pellegrinaggio, lo troviamo — dopo aver visitato la chiesa della Vergine — ad orare nel Pretorio, dove era la



Fig. 6 — Moneta di Marco Emilio Lepido, raffigurante la Basilica Fulvia Emilia al Foro Romano (Medagliere Capitolino) (sec. I a. C.).

¹ *Les églises de la Terre Sainte*, pagg. 326-335, tav. VI.

² CABROL, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de la Liturgie*, vol. I, col. 186, 187; LECLERCQ, *Abside*.

³ MIGNE, *Patr. gr.*, vol. XX; EUSEBIUS, *De vita Constantini*, lib. III, 38.

⁴ HARVEY, LETHABY, DALTON, CRUSO, HEADLAM, *The church of the Nativity at Bethlehem*, pagg. 1-30.

⁵ LETHABY, *Mediaeval Art*, pagg. 58, 59.

⁶ RIVOIRA, op. cit. (Loescher) vol. II, pagg. 24-27; (Hoepli) pagg. 338-341; (Heinemann) vol. II, pagg. 20-22.

⁷ MIGNE, *Patr. gr.*, vol. CXI, col. 1070, 1071; EUTYCHIUS, *Annales*.

⁸ Degli autori greci, riproduco la versione latina, anziché il testo greco, per la più facile intelligenza dei miei lettori.

⁹ *Palestine exploration fund*, 1908, pag. 304; DICKIE, *Masonry remains around the church of the Holy Sepulchre*.

¹⁰ KAUFMANN, *Die Menasstadt und das nationalheiligtum der altchristlichen Aegypten in der westägyptischen wüste*, vol. I, pagg. 40-103.

¹¹ TOBLER, op. cit., vol. I, pag. 104; ANTONINUS MARTYR, *Perambulatio Locorum Sanctorum*.

basilica di Santa Sofia collocata presso la piattaforma contenente le rovine del « Tempio di Salomone ».¹⁻²

Ne possiamo trarre così — con qualche ombra di fondamento — la deduzione che la celebre fabbrica giustiniana sorgesse in vicinanza del Pretorio, e meglio sull'odierno Harám es-Scerif, siccome è opinione dei più (fig. 7).

4° È manifesto che la Santa Maria fu data alle fiamme l'anno 614, essendo quella la sorte toccata a tutti i sacri edificii di Gerusalemme. Ed è palese che la si abbandonò al suo triste fato, non essendo menzionata tra le chiese ristorate dal patriarca Modesto (a. 616-626).³⁻⁴

5° Arculfo non ne fa parola. Ed il « templum » di cui è menzione nel passo di lui, da noi trascritto poco fa, vuol riferirsi al Tempio ebraico, mai alla basilica della Vergine o ad altro edificio cristiano. Quel pellegrino non chiama le chiese se non con gli appellativi: « basilica » ed « ecclesia ».⁵

Come neanche accenna al punto preciso dove era piantata la moschea di Omar. L'indicazione è indeterminata: dessa si trovava nella località del Tempio anzidetto.

Egli si restringe ad indicare il luogo — o meglio « platea », come lo chiama Antonino Martire — dove un giorno si era elevato il Tempio di Erode, il quale luogo « si trovava in vicinanza del muro orientale di cinta della città ».

Questa interpretazione del testo di Arculfo, è avvalorata da Eucherio (circa a. 440) al cui tempo non esistevano nè la basilica giustiniana della Vergine, nè la moschea di Omar: « Templum vero, in inferiori parte urbis in vicina muri ab oriente locatum magnificeque exstructum, quondam miraculum fuit, ex quo parietis unius in ruinis quedam pinna superest, reliquis ad fundamenta usque destructis ».⁶

6° Il famoso, fantastico viaggio notturno di Maometto, a Gerusalemme ed al settimo cielo, avvenuto innanzi il periodo medinese e più precisamente l'anno 621, è per me da connettersi col mentovato Tempio, supponendo che le parole incerte di un verso del Corano (XVII, 1) — « Lode a colui che trasportò durante una notte il suo servo dal Tempio sacro (al-Masgid al-Harám) al Tempio remoto (al-Masgid al-Aqsa) » — si rapportino a Geru-

¹ P. BARNABÉ, d'Alsace, *Le Prétoire de Pilate et la Forteresse Antonia*.

² P. BARNABÉ MEISTERMANN, *Nueva Guía de Tierra Santa*, pagg. 109-117.

³ MIGNE, *Patr. gr.*, vol. LXXXIX, col. 1427, 1428; *Epistola Antiochi monachi*.

⁴ ID., id., vol. CXI, col. 1083; EUTYCHIUS, *Annales*.

⁵ TOBLER, op. cit., vol. I, pagg. 141-202; *Arculfi Relatio de Locis Sanctis*.

⁶ TOBLER, op. cit., vol. I, pag. 52; EUCHERIUS, *De Locis aliquibus Sanctis*.

salemme; ed avuto in mente che il racconto di quel fantastico viaggio si fonda quasi esclusivamente sulla tradizione.¹⁻²⁻³

Col Tempio, dove il Profeta si era incontrato con Abramo, Mosè e Gesù, nonchè altri profeti, ed aveva pregato con essi.

Col Tempio, nel cui centro erasi levata la Roccia Sacra, su cui Abramo volle immolare il proprio figlio; su cui fu l'altare di Davide, l'antica qibla



Fig. 7 — Gerusalemme. Veduta del Harâm es-Scerif, o recinto sacro.

degli Israeliti riguardata quale centro del mondo. La Roccia dove era scesa ed erasi impostata la scala fiammeggiante ascesa da Maometto — con l'aiuto dell'arcangelo Gabriele — onde visitare i sette cieli; e poscia da lui discesa.

La Roccia che Abdelmelic tentò mettere in concorrenza con la Pietra Nera della Caaba. La Roccia che ancora oggidì la superstizione collega con la visione del Profeta, mediante le impronte che vi si additano del di lui turbante e della mano dell'arcangelo Gabriele.

¹ IRVING, *The life of Mahomet*, pagg. 82-95.

² NÖLDEKE, SCHWALLY, *Geschichte des Qoräns*, vol. I, pag. 134.

³ SPRENGER, *Das leben und die lehre des Moḥammad*, vol. II, pag. 527.

Tempio di cui non esisteva altro se non la piattaforma. Roccia, forse non più visibile ai giorni di Maometto; ma additata ancora l'anno 333, dal Pellegrino di Bordeaux.¹ Entrambi però indubbiamente nel vivo ricordo degli Ebrei, dai quali il Profeta si era ispirato nella istituzione della maggior parte degli obblighi religiosi.²

Non già da collegarsi con la basilica giustiniana della Vergine. In quelle parti dell'Asia, il più noto, sacro, celebre monumento cristiano, era il Santo Sepolcro.

7° La moschea di Omar, non dovè essere di esigue dimensioni, considerato il numero dei fedeli che a detta di Arculfo vi si potevano adunare.

E fu, per avventura, a colonnati formati con fusti di spoglio, e copertura di legname. L'impiego di colonne spiegherebbe la favola del di lei crollamento,³ occasionato, forse, più che dalla tumultuaria esecuzione dei lavori, dall'ampiezza delle navi. Arculfo narra infatti di grandi travi impiegativi.

Il poco conto in cui costui tenne la fabbrica, potrebbe addebitarsi alla mancanza di abbellimenti, oppure alla loro assoluta povertà.

La moschea non fu provveduta di mihráb: una pietra rappresentava la qibla.⁴

Osservo qui, che in Gerusalemme esiste un'altra moschea di Omar, avente relazione col Santo Sepolcro edalzata tra l'877 ed il 940.⁵

8° La prima moschea di Gerusalemme si rifece da Abdelmelic, col proposito di sorpassare in magnificenza il « Martyrion » del Santo Sepolcro. E tale magnificenza dovè essere grande, volendo giudicare dalla Rotonda che le piantò di fronte; come pure dalla bellezza che le vestigia della moschea stessa offersero agli occhi di Muqaddasi,⁶ bellezza sorpassante quella della moschea cattedrale di Damasco.

Da un passo di questo geografo,⁷ sembra potersi trarre che di faccia al mihráb, da lui veduto, si alzasse la cupola della nave centrale portata da archi svolgentisi sopra pilastri isolati e su sostegni murali. Nel qual caso la moschea del mentovato califfo avrebbe avuto la qibla protetta da una

¹ TOBLER, op. cit., vol. I, pag. 17; *Itinerarium a Bordigala Hierusalem usque*.

² CAETANI, *Annali*, vol. I, pagg. 457, 458.

³ ID., *Annali*, vol. III 2, pag. 942.

⁴ MIGNE, *Patr. gr.*, vol. CXI, col. 1100; EUTYCHIUS, *Annales*.

⁵ *Recueil d'archéologie orientale*, vol. II, pagg. 302-362; CLERMONT-GANNEAU, *La basilique de Constantin et la mosquée d'Omar à Jérusalem*.

⁶ Op. cit., pag. 41.

⁷ MUQADDASI, op. cit., pagg. 41, 42.

cupola, e sarebbe stata provvista di transetto, assumendo — per la prima — una pianta foggia a Tau.

Da Nasir Cosroe¹ si ricava, invece, che la cupola centrale gravava su sedici colonne marmoree; e ciò farebbe sospettare un rinnovamento della vecchia cupola tra il 985 e il 1047, e meglio nell'occasione di lavori ordinati da Zâhir.

Secondo Ibn Khaldûn² — il quale attribuì erroneamente a Valîd l'opera del costui genitore — Abdelmelic si procurò, mediante il greco imperatore, i costruttori e i mosaicisti che gli occorreivano per alzare e abbellire la sua al-Aqsa.

9° Il De Vogüé fece già osservare i radicali mutamenti apportati da Saladino alla testata della moschea.³

Ora, io credo che, se non altro, la parte costruttivamente più importante di quella estremità, la cupola lignea, venisse allora rifatta di sana pianta. Di vero, Ali di Herat registrò nel 1173 queste dimensioni per la cupola propriamente detta: diametro 40 piedi, altezza dal pavimento 90.⁴ L'odierna cupola di sezione ovoidale, lignea, al contrario, misura solo poco più che 24 metri di altezza interna e 11 di circonferenza. Inoltre, i di lei pennacchi a nicchia ricordanti quelli della moschea di Hâkim al Cairo, ma alleviati da dischi cavi, accusano un'età posteriore alla seconda parte del secolo XI, e non poterono sicuramente appartenere alla poderosa cupola veduta da Nasir Cosroe.

10° La nave centrale dell'odierna moschea, larga circa 12 metri, ha molta probabilità di essere, nell'impianto, quella di Abdelmelic, rinnovata da Mahdi (fig. 8). Dico nell'impianto, giacchè gli archi acuti che vi si incurvano, sono senza fallo posteriori al califfato di Mahdi: in quell'età ed in quelle terre, cotal foggia d'arco non si applicava ancora sistematicamente agli edifici.

I di lei fusti appaiono giustinianeî, accusandolo le basi tutte identiche, dal profilo stacciato, sorelle alle altre dei sostegni isolati della vicina porta cosiddetta Aurea (fig. 9), la quale è appunto, a mia opinione di quella età: De Vogüé la considera lavoro posteriore al IV secolo, e non oltrepassante il VI.⁵

¹ Op. cit., pag. 80.

² *Prolégomènes*, vol. II, pagg. 268, 375.

³ *Le Temple de Jérusalem*, pag. 101.

⁴ LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 108, 109.

⁵ *Le Temple de Jérusalem*, pagg. 64-68.

Anche una parte dei capitelli corinzi, i migliori tra essi — ad esempio, il primo ed il secondo della figura 8 — lavorati apposta, sono del tempo di Giustiniano, e rammentano — coi loro secchi, tormentati fogliami, e con quei bruschi rovesci — i capitelli della medesima specie dell'anzidetta porta.

I restanti capitelli si palesano una imitazione rigida, stilizzata dei precedenti, e potrebbero stabilirsi nei giorni di Mahdi il quale, tra l'altro, rin-



Fig. 8 — Gerusalemme. Moschea al-Aqsa. Un colonnato della nave centrale (secoli VII e VIII).

novò la nave elevandola a notevole altezza, emergente sulle navi minori, e dotandola di tetto a sella.¹

Si adattano ancora essi alle colonne, locchè indica che furono eseguiti per esse.

Questo materiale artistico d'imitazione, non ben compreso dal De Vogüé, servì ancor esso a fuorviarlo nei suoi giudizi sulla al-Aqsa.

Non mancano nelle altre parti della moschea capitelli bizantini corinzi (fig. 10); oppure a paniere (fig. 11); od ancora a melone, del secolo VI.

¹ MUQADDASI, op. cit., pagg. 41, 42.

Sui capitelli bizantini di Gerusalemme, scrissi sommariamente in altra opera.¹

Da quanto precede, si potrebbe ricavare che cotali fusti — di circa 90 centimetri di diametro — abbiano appartenuto alla basilica della Vergine:



Fig. 9 — Gerusalemme. Porta cosiddetta Aurea (sec. VI).

l'essere tozzi potrebbe derivare non già da un patito accorciamento, bensì dall'averli voluti rendere, originalmente, meglio acconci a reggere un secondo ordine di colonne e le pesantissime incavallature del tetto.

L'accertamento della loro provenienza, potrebbe risultare dalla verifica del colore del marmo onde sono composti, sapendosi da Procopio che desso fu di fiamma: « quae ignis flammam colore referunt ».

¹ RIVOIRA, op. cit. (Loescher), vol. II, pagg. 22-26; (Hoepli) pagg. 336-339; (Heinemann) vol. II, pagg. 19-21.

E questo costituirebbe — insieme alla deduzione tratta dal racconto di Antonino di Piacenza — il barlume che ci è dato proiettare sull'esistenza della basilica giustiniana nella piattaforma del Tempio di Erode.

Non tuttavia, sopra l'ubicazione del monumento. Poichè ove desso venisse alzato proprio in quella località, lo si dispose sicuramente da levante



Fig. 10 — Gerusalemme. Moschea al-Aqsa.
Capitello del sec. VI.



Fig. 11 — Gerusalemme. Moschea al-Aqsa.
Capitello del sec. VI.

a ponente, secondo l'usuale orientazione di quei tempi; non da tramontana a mezzogiorno, non essendovi ragioni di spazio per farlo.

Del resto, che il sacrario fosse disposto a levante, lo si ricava da Procopio: « sed a meridie et oriente pars templi deesset quarta, in qua sacerdotibus rei divinae operari licet ».

L'odierna navata dell'Aqsa non ha pertanto nessuna probabilità d'essere stata originalmente quella della basilica della Vergine: la sua orientazione non è cristiana, è islamica, ed è posta in concordanza con la Rotonda della Roccia.

Osservo qui che la testimonianza della presenza nel transetto della moschea, del marmo recante l'impronta di un piede del Salvatore addotta da qualcuno in favore della preesistenza della mentovata basilica, non ha ragione d'essere: quella impronta — se pure è ancora la medesima — fu notata da Antonino Martire nella chiesa di Santa Sofia.¹

¹ TOBLER, op. cit., vol. I, pag. 104; ANTONINUS MARTYR, *Perambulatio Locorum Sanctorum*.

11° Non è manifesto se l'Aqsa di Abdelmelic si dotasse di minareti. Di essi non è parola nei più antichi scrittori, neppure nel gerosolimitano Muqaddasi. I quattro minareti di cui vuoi venisse fornita, spuntano solo tardi, in narrazioni nella massima parte apocrife.¹ Tuttavolta non sarebbe da maravigliarsi se vi si applicassero quattro torricelle d'appello alla preghiera, nel modo praticato l'anno 673 nella moschea di Amr in Fostát.

La moschea del mentovato califfo sembra porgesse due particolarità da segnalarsi. E sono: la cupola piantata sul mihráb e la pianta foggjata a « Tau ».

Particolarità apparentemente non possedute da altre più antiche moschee.

MOSCHEA CONGREGAZIONALE DI AMR IN FOSTÁT (CAIRO VECCHIO). — Fu alzata l'anno 642 da Amr, l'invasore dell'Egitto (a. 639) sotto il califfato di Omar (a. 634-644), nella città da lui fondata, cioè Fostát o « Fossatum », chiamata col doppio nome di Fostát Misr; ² città ingrandita più tardi coi sobborghi di Askar (a. 750) e di Qattai (a. 868); ³ città che fu capitale dell'Egitto insino al sorgere del Cairo (a. 969).

Originalmente, era assai modesta; riparata da una rozza, bassa tettoia, apparentemente sostenuta da alcune poche colonne di spoglio; pavimentata con un acciottolato di breccia; coi muri interni formati assai probabilmente di mattoni crudi lasciati rustici; presumibilmente illuminata da aperture praticate nella copertura alla guisa del gran colonnato odierno; male orientata; così poco attraente che i fedeli, ultimate le funzioni, preferivano intrattenersi intorno al luogo di riunione del venerdì, all'aperto.

Misurava cubiti 50×30 , ossia in circa m. 28×17 ; era dotata di sei porte, due in ciascuno dei lati nord, est ed ovest.

Era priva di cortile interno, di mihráb, come pure di minareto; era circondata da una strada; dalla parte di levante, a distanza di quasi 4 metri, sorgeva la casa del fondatore.

L'anno 673, nel califfato di Moavía (a. 661-680), ad opera del governatore d'Egitto, Maslama ibn Mukhallad, la si estese a settentrione ed a levante; la si fornì di stuoie; la si provvide di un cortile aperto esterno; se ne intonacarono le muraglie; vi si costrussero quattro torri, una a ciascun angolo; si accrebbe il numero dei muezzíni e fu ordinato loro di cantare

¹ LE STRANGE, *Palestine under the Moslems*, pagg. 148-151, 170.

² BUTLER, *The Arab conquest of Egypt*, pagg. 339-341.

³ HOUTSMA, BASSET, ARNOLD, HARTMANN, *Encyclopédie de l'Islām*, pagg. 835-846, Caire.

la preghiera all'alba anzichè adoperare il battitoio a mano. Ciò accadde l'anno 672-73.¹

Verso l'anno 696, il governatore Abdalazíz la demolì, o tutta od in parte, e la rifece aumentandola ad ovest e a nord. Il tetto continuò però ad essere basso, tanto che dieci anni più tardi lo si dovè rialzare; d'onde si trarrebbe che Abdalazíz l'abbattesse soltanto in parte e fosse costretto a mantenere nell'insieme il basso livello della copertura originaria.

Osservo che la poca altezza e la povertà della fabbrica di Amr, non sono sicuramente fatte per provare la decantata abilità degli architetti copti e il loro amore per le alte coperture; supponendo, come taluni affermano, che a principiare da quel califfo, ed insino ai Fatimidi, i regnanti musulmani impiegassero cotali artefici per le loro costruzioni.²

Nel 711, il califfo Valíd I (a. 705-715) ordinò al governatore Qurra ibn Sciarik di abbatterla interamente e rizzarla di pianta. Le si fece occupare una maggiore area a sud ed a est. La si fornì di mihráb foggiato a nicchia, e vi si praticarono quattro porte a est, quattro a ovest e tre a nord. I lavori furono affidati a certo Yahya ibn Hanzala, che l'Amari sospetta di schiatta persiana, e completati nello spazio di tredici mesi.

Nel 715-16 vi si costruì il Tesoro della moschea. Il fatto che lo proteggeva una cupola, e che sotto di esso si collocò in appresso una fontana, lascia credere si foggiasse alla guisa del Tesoro della moschea del venerdì a Damasco: cioè su sostegni isolati.

L'anno 750-51, nel governatorato di Sálìh ibn Ali, la si accrebbe di quattro colonnati a tramontana.

Nel 791 il governatore Musa ibn Isa vi aggiunse uno spazio aperto davanti il muro nord.

Nell'826 il governatore Abdalla ibn Tahir ordinò di raddoppiarla, a ovest, mantenendo l'antica ordinanza. I lavori si ultimarono da Isa ibn Yazíd (a. 827-829). La moschea coprì allora un'area di cubiti 190×150 , ossia intorno m. 109×86 . Vi si contavano 378 colonne. Vi si schiudevano tredici porte: tre a tramontana, cinque ad oriente, quattro a ponente ed una a mezzogiorno. Era fornita di cinque minareti.

Si ha notizia di altre aggiunte operate nell'851-52 e nell'872; come pure di un incendio i cui danni si ripararono da Ibn Tulún.

Patì per il terremoto dell'885.

¹ CAETANI, *Chronographia*, pag. 588.

² WHISHAW, *Arabic Spain*, pagg. 16, 123.

Nell'886 un altro incendio distrusse larga parte dei lavori di Abdalla ibn Tahir, ma Khumaravayh (a. 883-895) li ripristinò.

Nel 936 si decorarono pressochè tutte le colonne.

Una nuova aggiunta venne operata l'anno 968.

La moschea si ornava di mosaici, che Hákim (a. 996-1020) fece rimuovere nel 997, imbiancandola. Lo stesso califfo vi eseguì lavori nel cortile.

Sotto Mustánsir (a. 1035-1094) le si aggiunse un minareto. E nel costui califfato, Nasir Cosroe vi contò 400 colonne marmoree.

L'anno 1168-169, sotto l'ultimo califfo fatimida Áddid (a. 1160-1171), andò arsa nell'occasione in cui Fostát fu data alle fiamme — che la consumarono durante 54 giorni — onde impedire che il re di Gerusalemme Amalrico (a. 1162-1173) la occupasse. Saladino, regnando in Egitto (a. 1169-1171-1193), la ristorò nel 1172-173, e ne rifece la parte della qibla, ossia quella di mezzogiorno.

Fu risarcita tra il 1250 e il 1257, e tra il 1260 e il 1277: in quest'ultima circostanza si rinnovò il muro nord. Fu nuovamente riparata l'anno 1288.

Sofferse grandemente per il memorando terremoto del 1303 — nella quale occasione caddero i colonnati nord ed est del cortile, — ma il sultano Nasir Mohammed (a. 1293-1294, 1298-1308, 1309-1340) la fece restaurare, incaricando dei lavori lo scriba Ibn Khattáb.

Nel finire del xiv secolo, era in procinto di crollare. I mercanti la risarcirono e ne ricostruirono l'intero lato sud: i lavori ebbero termine l'anno 1401.

A quanto appare, si procedè ad alcuni restauri nel sultanato di Mohammed ibn Kait Bey (a. 1495-1498).

Nel 1798 fu riparata per intero, assumendo l'aspetto generale offerto oggi giorno e che qualche modesta riparazione successiva non ha mutato.¹⁻²⁻³⁻⁴⁻⁵⁻⁶

Dalla storia dianzi narrata del monumento — ricavata in gran parte dal « Kitáb al-Mavaiz » di Maqrizi⁷ — si trae di leggeri qualmente dopo i molteplici rifacimenti e restauri eseguitivi — di quelli est ed ovest non sono se

¹ CAETANI, *Annali*, vol. IV, pagg. 563-570.

² BUTLER, *The arab conquest of Egypt*, pagg. 343, 344.

³ *The Journal of the Royal Asiatic Society*, 1890, pagg. 759-800; CORBETT, *The history of the Mosque of Amr at Old Cairo*.

⁴ LANE-POOLE, *A history of Egypt in the middle ages*, pagg. 17, 73, 301, 302.

⁵ AMARI, op. cit., vol. III 2, pagg. 832, 833.

⁶ NASIR COSROE, op. cit., pag. 147.

⁷ LANE, *The manners and customs of the modern Egyptians*, App. F, pagg. 603-606.

non le basi; di quello nord non resta che un ordine di colonne — quanto sia malagevole, per non dire impossibile, il raccapezzarsi. Simili difficoltà, vengono ancora accresciute dal miserando stato in cui trovansi i lati del cortile e i loro colonnati.

Così stando le cose, ne ometterò la descrizione particolareggiata — pur avendo sotto mano il materiale necessario per farlo — limitandomi a produrre

la pianta e due vedute della fabbrica odierna (figg. 12, 13 e 14) e ad esporre alcune utili considerazioni:

1° Quale la fondò Amr, la moschea fu semplicemente un rettangolo a colonnati interni, chiuso tutt'intorno da muraglie, senza alcun accenno all'ordinanza che distinse in appresso cotale genere di edifici e che aveva avuta già la sua applicazione nella seconda moschea di Cufa ai giorni di Moavia. Fu assai probabilmente a travate equidistanti, visto che ancora oggi la nave mediana conducente al mihráb principale non è maggiore delle altre.

Di quella fondazione non è traccia alcuna: la demolizione di Valíd e l'ingrandimento da lui operato, la cancellarono per sempre dal novero dei muramenti musulmani. E questo fu osservato prima d'ora.¹

2° La parte sud della fabbrica odierna — il luogo di preghiera — se può conservare brani del muro di chiusura contenente la qibla, nonchè il tracciato delle navi con una gran parte dei sostegni marmorei di spoglio dell'età romana e bizantina, del rinnovamento anzidetto come pure del raddoppiamento di Tahir e del ripristino di Khumaravayh; non porge più, nell'al-

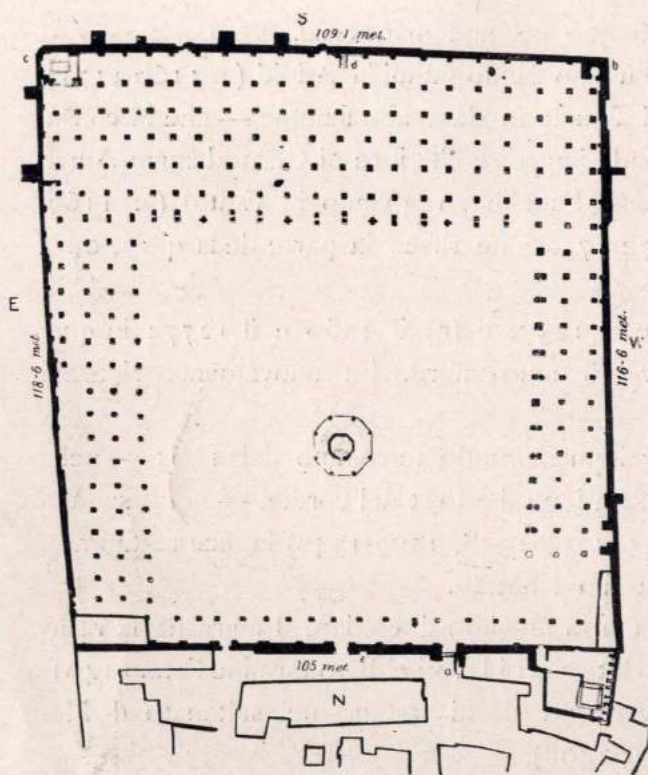


Fig. 12 — Fostat (Cairo vecchio). Pianta della odierna moschea di Amr
(Dal *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1890).

¹ LANE, op. cit., App. F, pag. 587.

zato, alcunchè di anteriore alla rifabbrica di Saladino e forsanco dell'altra del 1401.

Quegli archi acuti oltrepassati, fortemente rialzati con dadi, impiegati sistematicamente, non si riferiscono di sicuro: nè a Valíd, quando si die' principio ad usare l'arco semirotondo timidamente inflesso a ferro di cavallo; nè ad Abdalla ibn Tahir, essendo l'arco acuto oltrepassato semplice — cioè



Fig. 13 — Fostát (Cairo vecchio). Moschea di Amr (secoli dall'VIII al XVIII).

non sollevato — stato messo in pratica per la prima volta, in modo sistematico nella moschea di Ibn Tulún (a. 872-73, 879); nè a Khumaravayh, visto che solamente nel 970 si divisò impiegare l'arco acuto a ferro di cavallo nascente da alti zoccoli, nella moschea al-Azhar.

Cadono, di tal guisa, tutte le affermazioni sulla grande antichità della moschea recante il nome di Amr.

3° Le quattro torri alzate l'anno 673 per comando di Moavía, non si sa precisamente cosa fossero: Maqrizi non le chiama minareti.

Si pensa avessero la forma di garitte in legno disposte negli angoli della copertura piana del fabbricato, alle quali si accedeva per scale collocate all'esterno del fabbricato medesimo; e fossero luoghi d'appello alla preghiera: germi dei futuri grandi minareti turriti. Tale supposizione sarebbe



Fig. 14 — Fostât (Cairo vecchio).
Moschea di Amr. Una nave estrema con architravi in legno scolpito.

avvalorata dal fatto che ancora nel 1050-051, la stanza dei muezzini era tradizionalmente accomodata sul tetto del luogo di preghiera.¹

Tuttavia lo stesso Maqrizi accenna alla edificazione di un minareto ordinata da Maslama ibn Mukhallad « per la moschea che era in Fostât », e che è da supporre fosse la congregazionale di Amr. Onde sarebbero state cinque le costruzioni destinate alle chiamate dei muezzini. Il Butler parla addirittura

¹ *The Journal of the Royal Asiatic Society*, 1890, pagg. 771-773; CORBETT, *The history of the Mosque of Amr at Old Cairo*.

di minareti su cui fu iscritto il nome di Maslama.¹ Il Caetani² si limita a scrivere che costui eresse il primo minareto.

Noi ci asterremo dallo sciogliere l'enigma, contentandoci di pensare che il primo minareto si stabilisse in Fostát l'anno 673, e dovesse essere costituito da una semplice torre, avuto presente che nella Siria — d'onde era partito l'ordine di Moavía a Maslama — i minareti mantenevano cotal forma ancora nel x secolo,³ e in Affrica quello di Cairuán (a. 721-727) venne siffattamente foggiato.

MOSCHEA METROPOLITANA DI CAIRUÁN. — Fu Okba, governatore dell'Africa, a tracciarne prima semplicemente la pianta e poscia a edificarla⁴⁻⁵⁻⁶ a quanto sembra in argilla.⁷ La fondazione di Cairuán, cominciata l'a. 670-71, fu terminata l'anno 674-75.⁸

La fabbrica trovata in piedi da Hassán, il conquistatore di Cartagine (a. 696-705), venne da costui rifatta.

In quella circostanza vuolsi si erigesse il minareto quadrato che è ancora in piedi: opera da attribuirsi invece a Biscr, siccome vedremo a tempo debito.

Per ordine del califfo Hisciám (a. 724-743) e a richiesta del governatore di Cairuán, Biscr, fu nuovamente disfatta e rimurata essendo troppo angusta.

Una terza demolizione, con relativo rifacimento, ebbe luogo ad opera del governatore dell'Africa, Yazid (a. 772-787).

Ziyádat Allah I, emiro aglabida d'Africa (a. 816-837) la uguagliò al suolo onde costruirla di nuovo.

Ibrahím II (a. 874-902) prolungò le navi della fabbrica di Ziyádat Allah I, ossia addossò all'antica facciata l'atrio odierno, ed inoltre alzò gli atrii di levante e di ponente del cortile.⁹

¹ BUTLER, *The arab conquest of Egypt*, pag. 343.

² *Chronographia*, pag. 588.

³ MUQADDASI, op. cit., pag. 75.

⁴ ADZĀRI (Fagnan), *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne intitulée Al-Bayano'l-Mogrib*, vol. I, pagg. 15-17.

⁵ IBN KHALDOUN (DeSlane), *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, vol. I, pag. 328.

⁶ *Journal Asiatique*, 1841, vol. I, pagg. 117-120; DE SLANE, *Histoire de la province d'Afrique et du Maghrib, traduite de l'arabe d'En-Noweiri*.

⁷ AMARI, op. cit., vol. I, pagg. 114, 115.

⁸ CAETANI, *Chronographia*, pagg. 548, 609.

⁹ A scopo di semplificazione, considero sempre il lato della qibla siccome quello sud — quantunque la direzione della Mecca non sia esattamente tale — stabilendo in conseguenza l'orientazione degli altri lati delle moschee.

Costrusse la porta al-Behu, o del Padiglione, con la relativa cupola, come pure la cupola precedente il mihráb. Decorò la muraglia ergentesi sul mihráb, e il mihráb stesso.

Nelle anzidette ricostruzioni si conservarono il primitivo mihráb ed il minareto di Biscr.

Si ha notizia di lavori eseguiti posteriormente nella fabbrica; dessi però ne mutarono di poco l'insieme.¹⁻²⁻³⁻⁴

Esaminiamola.

In pianta è un rettangolo obliquo, con l'asse principale diretto verso la Mecca, occupato per circa un terzo dal luogo di preghiera e preceduto da un quadriportico (fig. 15).

Il luogo di preghiera, o tempio, o moschea propriamente detta (fig. 16), offre sedici navi parallele minori, intramezzate da una centrale maggiore, composte di sette campi arcuati ognuna, i quali campi sono limitati a sud da una grande navata terminale. Le due navi maggiori, accusate così in pianta come nell'alzato e formanti la figura d'un T, ricordano — come altri ha già notato⁵ — l'iconografia delle primitive basiliche cristiane, quale il costantiniano San Pietro in Vaticano di Roma, fondato nel pontificato di Silvestro (a. 314-335).⁶

Sonvi palesate nettamente, e la costruzione di Ziyádat e le manomissioni operate da Ibrahím II.

E resta convalidata l'affermazione di Bakri (a. 1068) che Ziyádat Allah fece demolire interamente il precedente edificio, conservando solo, e a malincuore, il mihráb originale.⁷ Mihráb che non fu opera di Okba, ai cui giorni la qibla era mostrata da un pietrone: il primo mihráb sembra sorgesse nella moschea cattedrale di Damasco.

La moschea di Ziyádat Allah è ancora nell'insieme l'odierna, in pianta ed in elevazione.

Fu ideata a Tau, con esattamente il numero attuale di navi parallele e di campi arcuati.

¹ *Les monuments historiques de la Tunisie*, deuxième partie, *Les monuments arabes*; SALADIN, *La mosquée de Sidi Okba à Kairouan*, pagg. 7-31.

² MERCIER, *Histoire de l'Afrique septentrionale (Berbérie)*, vol. I, pagg. 203-207, 254, 255, 280.

³ AMARI, op. cit., vol. I, pag. 154; vol. II, pag. 48.

⁴ EL-KAIRUANI (Pellissier et Rémusat), *Histoire de l'Afrique*, pagg. 42, 43, 79, 83.

⁵ SALADIN, *La mosquée de Sidi Okba à Kairouan*, pag. 40.

⁶ DUCHESNE, *Le liber pontificalis*, vol. I, pagg. 176, 193, 194.

⁷ *Journal Asiatique*, vol. XII, pagg. 412-492; EL BEKRI (De Slane), *Description de l'Afrique septentrionale*.

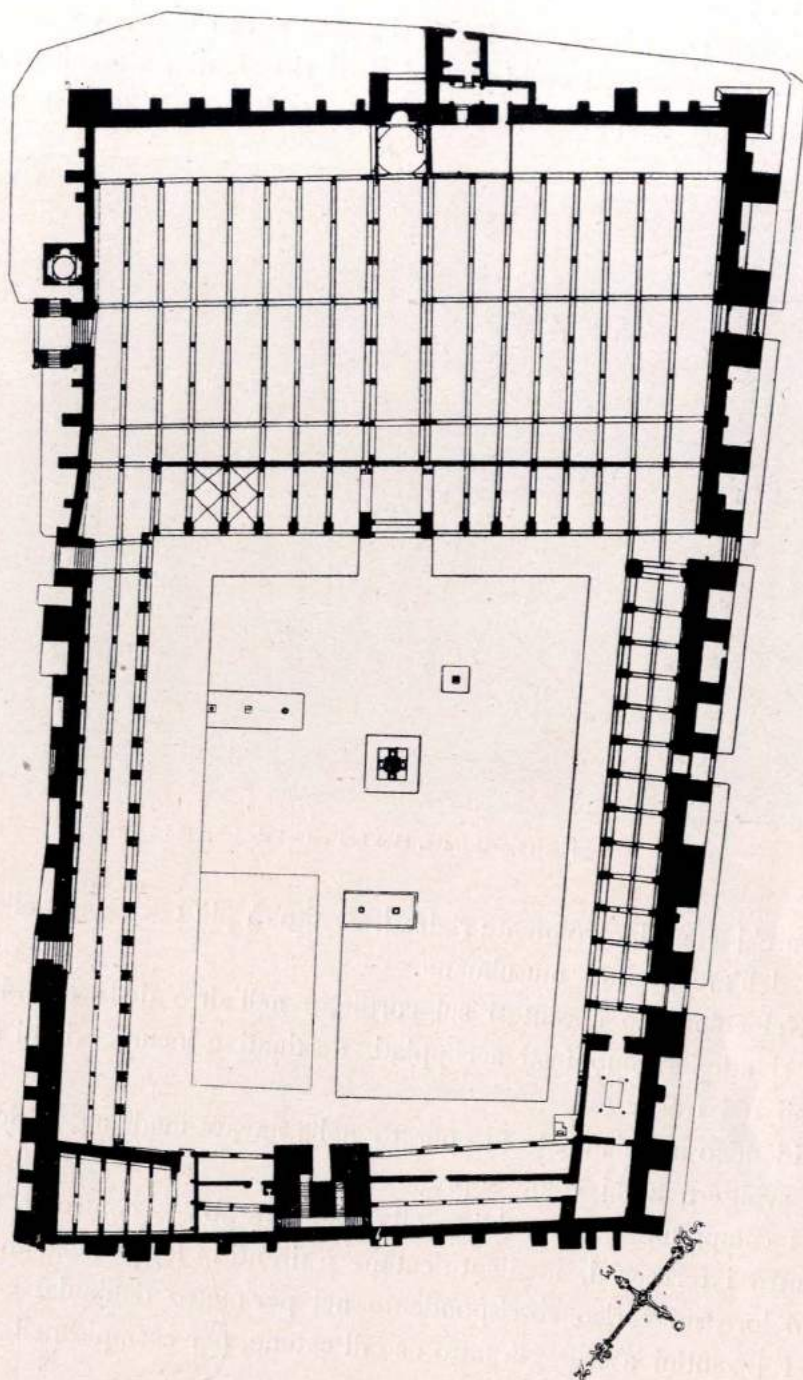


Fig. 15 — Pianta della moschea cattedrale di Cairuán (sec. IX)
(Dal SALADIN, *La mosquée de Sidi Okba à Kairouan*).

Vi si applicò esclusivamente l'arco semirotondo oltrepassato.

Onde rendere più elevati i soffitti senza soverchio carico di pareti di muro, si impostarono gli archi su alti dadi ricordanti gli architravati della sala ipostile del tempio di Hathor a Denderah (sec. I) (fig. 17). Il partito

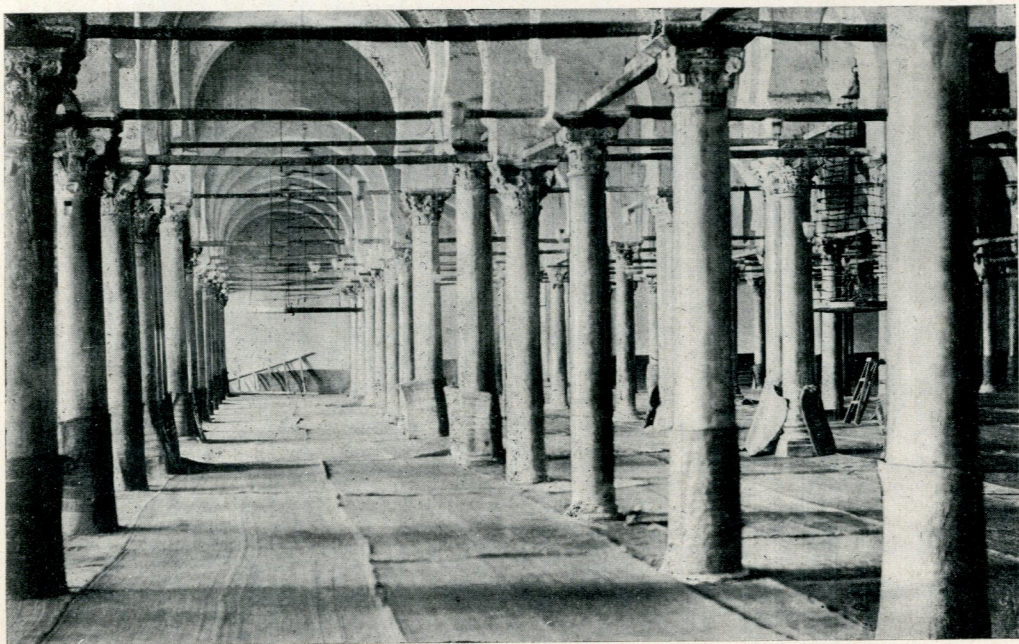


Fig. 16 — Cairuán, Moschea cattedrale (sec. IX).

degli archi considerevolmente rialzati, costituirà più tardi una delle caratteristiche dell'architettura musulmana.

Nel colonnato aprentesi sul cortile, e nell'altro della grande nave traversa si adoperarono fusti accoppiati, destinati a incurvarvi gli archi longitudinali e i trasversali.

Identico appaiamento fu operato nella navata mediana, là dove si dovevano svolgere archi come sopra.

I campi furon resi saldi — alla foggia araba — contro lo scartamento e contro i terremoti, mediante catene o tiranti in legno nelle imposte, mancando loro un carico corrispondente nel perimetro dell'aula.

I Bizantini avean già fatto uso di catene, per esempio nella Santa Irene di Costantinopoli (sec. VIII).

E per meglio concatenare la fabbrica, si collegarono due dei colonnati trasversali — il terzo e il sesto — con le muraglie di levante e di ponente, a mezzo di archi portati da colonne murali.

Dietro il mihráb di Ziyádat Allah, manomesso da Ibrahím II, trovasi murato il primitivo.

Vennero adoperati interamente fusti di spoglio, raramente scanalati, porgenti tanta varietà di marmi — talora bellissimi — da non avere in-



Fig. 17 — Denderah. Tempio di Hathor. Atrio (sec. I).

contrata l'uguale nelle antiche moschee, erette come tali, da me esaminate. Tali fusti, provvisti d'ogni specie di basi, ed anche privi di esse, piantati o non sotto il pavimento, si resero talvolta adatti col sussidio di zoccoli.

Anche i capitelli furon levati da vecchi monumenti. Capitelli d'ogni foggia, d'ogni maniera di lavorazione, dell'età pagana e della cristiana. Capitelli corinzi a fogliami di acanto, di carattere romano, oppure bizantino; compositi a foglie lisce oppure frappate; cubici imbutiformi con foglie di loto inquadrare da una fascia incavata a guisa di reticelle ricordantine taluni del San Vitale in Ravenna (a. 526-547), oppure con nastri mossi a zig-zag, od anche con tralci; a melone.

Tali capitelli si sormontarono con bassi abachi lignei. Simil genere di abaco ha il vantaggio di procurare un appoggio soffice sul capitello, evitandone le rotture; ed è anche più economico, essendo facile alla lavorazione.

La fabbrica di Ziyádat Allah non venne per nulla ingrandita da Ibrahím II, bensì soltanto in parte rimaneggiata, alzandovi la cupola del mihráb, abbellito e provvisto di un doppio atrio frontale dotato di cupola.

La fabbrica stessa era, per me, preceduta dall'odierno recinto esterno, privo dei porticati aggiuntivi da Ibrahím II.

I lavori di costui furono quelli appresso:

1° Si disposero due nuovi colonnati nell'interno della navata centrale conducente al mihráb, restringendola e rafforzandola contro la spinta



Fig. 18 — Cairuán. Moschea cattedrale. Cupola del mihráb (sec. IX).

della cupola precedente il mihráb stesso: cupola eretta in quella circostanza. Su di essi si incurvarono archi leggermente acuti piegati a ferro di cavallo e ornati con fasce annodate in chiave, come quelli dei porticati esterni.

La cupola (figg. 18 e 19) è sostenuta da tre arcate aperte ed una quarta cieca, svolgentisi su fasci di colonne isolate e su colonne parietali.

L'arcone cieco si adorna di tre arcate rampanti contenenti finestre rettangolari, nonchè di due nicchie, tutte protette da un'arcata comune, alla ravennate.¹ I triangoli mistilinei sono occupati da nicchie e rose.

¹ RIVOIRA, op. cit. (Hoepli) pag. 40; (Heinemann) vol. I, pag. 39.

Il quadrato di base si cambia nell'ottagono interno mediante quattro cuffie d'angolo foggiate a conchiglia. L'ottagono è corso in giro da otto arcatelle cieche portate da colonnine gravanti su mensole, delle quali: quattro servon di scarico alle nicchie, e le rimanenti riparano archi lobati forati ciascuno da un oculo a sei lobi.

A questo ottagono interno corrisponde esteriormente un quadrato decorato con arcatelle.

Alla sua volta, l'ottagono interno si muta nel circolo del tamburo della cupola col mezzo di pennacchi sferici,¹ nel quale tamburo si svolgono arcatine ora cieche ed ora forate da finestre.

Simile passaggio ci ricorda l'altro del battistero di Neone a Ravenna (a. 449 o 458-477).

Cotale tamburo è poligonale all'esterno.

La callotta è ondulata e le costole sono sorrette da mensole.

In occasione dell'edificazione di questa cupola, si abbellì con maioliche a riflessi metallici fatte venire da Bagdad, la muraglia incorniciante il mihráb, il quale a sua volta dovè essere manomesso, essendo ciò accusato dall'arco di testa fatto leggermente acuto, mentre gli archi del muramento di Ziyádat sono invariabilmente rotondi.

A meno che tale manomissione non avvenisse nel tentativo del fatimida Muízz, di cambiare la posizione della qibla (a. 956-57).²

2° Si robustarono interiormente i muri di levante e di ponente con l'aiuto di arcate parietali sostenute da colonne.

3° Si costruì l'atrio a doppio ambulacro (fig. 20), precedente il luogo



Fig. 19 — Cairuán. Moschea cattedrale.
Particolare della cupola del mihráb (sec. IX).

¹ RIVOIRA, op. cit. (Heinemann) vol. I, pagg. 29-35, 39, 63.

² BAKRI, *Journal Asiatique*, vol. XII, pagg. 412-492; EL BEKRI (De Slane), *Description de l'Afrique septentrionale*.

di preghiera, impiegandovi l'arco leggermente acuto piegato a ferro di cavallo, e manomettendo la facciata di Ziyádat, dove gli archi — non così ben murati come gli altri di Ibrahím II — sono oltre semicircolari e recano soprarchi continui anzichè annodati come quelli dell'atrio.

La porta centrale si fece precedere da una cupola chiamata « Qobba bab al-Behu » o Cupola della porta del Padiglione, magnificata da Bakri, ¹ rifatta nella prima metà del secolo XIX.



Fig. 20 — Cairuán. Facciata della moschea cattedrale (sec. IX).

In quella odierna, il quadrato di base si cambia in ottagono col sussidio di nicchie angolari coperte da due zone di vela. L'ottagono reca otto arcate delle quali quattro avvolgono i pennoni, ed è penetrato da finestre.

Questo ottagono si trasmuta nel circolo del tamburo con l'aiuto di colonnine gravanti su mensole, destinate a portare le parti del tamburo medesimo poste in falso. Il tamburo è corso intorno intorno da arcatelle penetrate da finestre. La calotta è a spicchi, con le costole sostenute da mensoline.

¹ BAKRI, *Journal Asiatique*, vol. XII, pagg. 412-492; EL BEKRI (De Slane), *Description de l'Afrique septentrionale*.

Circa questa cupola, rimarcheremo essere assai antico il concetto dei raccordi angolari effettuati mediante colonne: l'ottagono interno della Torre dei Venti, od Orologio di Andronico ad Atene, risalente al secolo II a. C., od ai primi del seguente,¹ venne mutato nel circolo della copertura mediante tozze colonnine d'angolo (fig. 21).

4° Si edificarono gli atri laterali del cortile, che dovrebbero essere « le ali aggiunte alla moschea » da Ibrahîm II² se pure quelle « ali » non significhino tutti gli ambulacri del cortile. E siccome si mantennero i muri

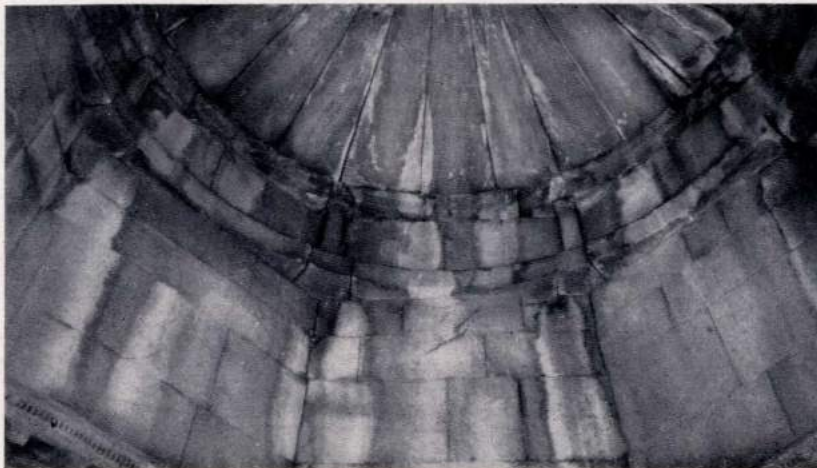


Fig. 21 — Atene. Torre dei Venti od Orologio di Andronico.
Particolare della cupola (sec. II o I a. C.).

di circuito di Ziyâdat Allah, questi si consolidarono mediante arcate parietali nel modo seguito nel luogo di preghiera.

Tutti codesti atriî — quello del sacrario e i due di levante e ponente del cortile — si palesano, là dove non vennero manomessi o rifatti, della medesima età.

I muri frontali originali sono tutti identicamente apparecchiati, e gli archi leggermente acuti vennero abbelliti con una fascia di soparco annodata in punta e coll'occhiello del nodo occupato da uno smalto verde: di tali smalti ne sono tuttora diversi in essere.

Vi vennero impiegati, tranne pochissime eccezioni, fusti marmorei erratici, resi in vari modi adatti: talora con l'aiuto di marmi scolpiti dell'età romana.

¹ GARDNER, *Ancient Athens*, pagg. 488-491.

² IBN KHALDOUN, *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, vol. I, pagg. 420, 421.

Pure i capitelli (figg. 22, 23, 24 e 25) sono di spoglio, d'ogni specie e di diverse età come quelli del santuario: alcuni pochi eccettuati, lavorati espressamente, porgenti goffe foglie lisce. I migliori vennero impiegati nell'atrio del santuario, dove, tra gli altri, ne sono due a imbuto recanti foglie di



Figg. 22, 23, 24 e 25 — Cairuán. Moschea cattedrale. Capitelli degli atri.

cardo selvatico staccate a giorno, e pigne d'angolo, fratelli a quelli delle colonnine di breccia del mihráb.

Nell'ala di levante se ne osservano tre imbutiformi, recanti dischi, foglie e croci che vennero o distrutte o fatte mutili: il tutto appiccicato al cesto.

L'ala di ponente è provvista di arcate parietali originali. Quella di levante fu soggetta, il secolo scorso, a importanti lavori di restauro e di ricostruzione.